



Università  
Ca' Foscari  
Venezia



## **Percorso formativo “Università del Volontariato”**

**Anno 2017/2018**

***Titolo: Lo scorrere del tempo e l'azione  
del volontariato***

**Tesina di Adriana Gallina**

**Qualifica: Volontaria**



**UNIVERSITÀ**  
del **VOLONTARIATO**  
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



# SOMMARIO

## **INTRODUZIONE 5**

### **1 IL CONCETTO DI TEMPO 7**

1.1 IL TEMPO DEI FILOSOFI 7

1.2 IL BAMBINO E IL TEMPO 9

1.3 IL TEMPO COME DONO 11

1.4 IL TEMPO E LA SUA PERCEZIONE 12

### **2 IL DONO DEL TEMPO IN PEDIATRIA 14**

2.1 CHI È ABIO MONTEBELLUNA 14

2.2 IL TEMPO IN PEDIATRIA 15

### **3 IL DONO DEL TEMPO IN KENYA 18**

## **CONCLUSIONI 22**

## **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA 24**

*Che cos'è il tempo?  
Se nessuno me lo chiede, lo so;  
se voglio spiegarlo a chi me lo chiede non lo so più!<sup>1</sup>*

---

<sup>1</sup> Agostino, *Confessioni*, XI, 14, 17, p. 445

## INTRODUZIONE

Prima di entrare nel mondo del volontariato, il mio tempo era scandito in gran parte dalle lancette dell'orologio: ogni attività aveva un inizio e una fine, dettati da un orario preciso. Il tempo non andava sprecato, ma riempito di più attività possibili: il lavoro, i nipoti, gli amici, la palestra. Tutto andava incastrato per il meglio, perché, come siamo abituati tutti a dire: "Il tempo non è mai abbastanza; ci vorrebbero giornate da 48 ore e non da 24".

Nonostante questo bisogno di correre, di guardare in continuazione l'orologio, ho sempre saputo che, prima o poi, una parte di questo mio prezioso tempo l'avrei donata agli altri. E così ho fatto: sono entrata a far parte di ABIO (Associazione per il Bambino in Ospedale) e credo sia stata una delle decisioni migliori. Non si sceglie di dedicare qualche ora del proprio tempo alla comunità perché non si ha altro da fare e non si tratta nemmeno di privare del tempo se stessi: si tratta di uno scambio. Io dono il mio tempo a qualcuno che in quel momento ne ha bisogno e in cambio mi apro agli altri, al mondo, e imparo a guardare le cose da prospettive diverse, a dare valore a cose date ormai per scontate, come un semplice grazie.

Continuo a crescere, a capire che nonostante questo mondo ci voglia sempre più egoisti e incentrati su noi stessi, l'aiutare qualcuno, anche semplicemente giocandoci assieme o lasciandolo sfogare, fa la differenza.

Già da questo primo approccio al volontariato, la mia percezione del tempo è iniziata a cambiare. Ho capito come a volte il tempo si possa fermare; che non siano solo le lancette a farlo andare avanti, ma più spesso ruoti intorno agli eventi della nostra vita; come sia difficile gestirlo in ambiti nuovi e delimitati.

Un altro desiderio che ho sempre avuto era quello di fare un'esperienza di volontariato in Africa. Prendermi del tempo per andare a conoscere quella realtà così distante da me, per viverla in prima persona e non solo attraverso i libri o i racconti di chi c'era stato.

Per capire io, come singolo individuo, cosa possa fare per dare un piccolo contributo.

Così, approfittando del tempo che mi sono ritrovata ad avere in questo 2018, ho affrontato quest'avventura, consapevole anche in questo caso che lo scambio sarebbe stato alla pari, o forse in questa occasione addirittura più vantaggioso per me: mi sarei

ritrovata a ricevere più di quanto potessi donare.

Prima di partire, nutrivo dei dubbi sulla mia difficoltà di riuscire a comunicare, sulle possibili condizioni in cui avrei dovuto vivere, su aspetti legati alla mia sicurezza di “ragazza bianca”; di certo non avevo preso in considerazione la variabile tempo. Imparare ad adattarmi ai ritmi delle persone che ho conosciuto in Kenya è stato un po' come tentare di imparare la loro lingua: un'impresa molto ardua ma non impossibile!

Rientrata da questa esperienza, uno dei temi a cui ho pensato di più è proprio lo scorrere del tempo. Ho cercato di capire - tentativo molto difficile - cosa sia il tempo; perché la maggior parte delle persone occidentali ne sia così ossessionato; come scorra il tempo per un bambino e per la sua famiglia durante il ricovero in ospedale a Montebelluna; come invece venga gestito nelle strutture in cui sono stata in Kenya. Provare a capirne le differenze e i possibili punti in comune è quello che ho cercato di fare in queste pagine, cercando di analizzare anche il modo in cui noi volontari entriamo in questo scorrere del tempo, come la nostra azione e il nostro donare del tempo possano essere un valore aggiunto per le persone di cui ci occupiamo.

Ora non mi resta che aspettare di partire per una nuova missione di volontariato, in un altro luogo, lontano nello spazio e nel tempo, per imparare come lì venga rappresentato lo scorrere dei minuti nell'orologio.

# 1 IL CONCETTO DI TEMPO

## 1.1 IL TEMPO DEI FILOSOFI

Il concetto di tempo è da sempre dibattuto. Esso è, difatti, un'entità astratta tale che una definizione chiara e univoca è irraggiungibile.

Nel dizionario della filosofia Treccani, il tempo è:

---

“L'intuizione e la rappresentazione della modalità secondo la quale i singoli eventi si susseguono e sono in rapporto l'uno con l'altro (per cui essi avvengono prima, dopo, o durante altri eventi), vista di volta in volta come fattore che trascina ineluttabilmente l'evoluzione delle cose (lo scorrere del t.) o come scansione ciclica e periodica dell'eternità, a seconda che vengano enfatizzate l'irreversibilità e caducità delle vicende umane, o l'eterna ricorrenza degli eventi astronomici; tale intuizione fondamentale è peraltro condizionata da fattori ambientali (i cicli biologici, il succedersi del giorno e della notte, il ciclo delle stagioni, ecc.) e psicologici (i vari stati della coscienza e della percezione, la memoria) e diversificata storicamente da cultura a cultura.”

---

Nella filosofia antica il concetto di tempo è visto attraverso il moto degli astri e come misura del movimento.

**Platone** lo definisce *l'immagine mobile dell'eternità*<sup>2</sup>: esso riproduce nel movimento - sotto la forma del periodo dei pianeti, del ciclo delle stagioni o delle generazioni viventi - quell'immutabilità che è propria dell'essere eterno.

Per **Aristotele** il tempo è il *numero del movimento secondo il prima e il poi*<sup>3</sup>, espressione perfetta del tempo come ordine misurabile del movimento, quindi se non c'è nulla che si muove, non c'è tempo.

Passando poi ad **Agostino**, il tempo viene definito come *misura dell'estensione dell'anima*<sup>4</sup> nel ricordo, nell'attenzione e nell'attesa. Secondo Agostino il tempo va cercato nell'animo umano e in esso si misura; non va quindi cercato all'esterno. Il passato infatti è ciò che non c'è più, il futuro ciò che ancora non c'è e il presente è un breve attimo non misurabile. L'anima però non misura lo scorrere delle cose, ma

---

<sup>2</sup> Platone, *Timèo*, 37 d.

<sup>3</sup> Aristotele, *Fisica*, IV, 12, 219 b.

<sup>4</sup> Agostino, *Confessioni*, XI, 14; *De civitate Dei*, XI, 5.

l'affezione che esse lasciano anche quando sono passate. Noi conserviamo il ricordo del passato, di ciò che abbiamo fatto, vissuto e sentito emotivamente. Il passato è la nostra esperienza di vita e siamo in attesa del futuro, ma il futuro per come lo percepiamo noi è veramente tale? Quello che possiamo vedere del futuro è solo attraverso il presente, attraverso degli indizi che ci portano a immaginarlo.

Il tempo è quanto noi percepiamo degli avvenimenti, quanto riusciamo a conservarne dentro di noi e come, rendiamo queste sensazioni passato. Quello che attendiamo, attraverso il presente, diviene poi ricordo.

Con il pensiero cristiano la concezione del tempo diventa lineare, differente quindi rispetto all'idea ciclica, dell'eterno ritorno, attribuita ai pensatori greci. Tuttavia, questa contrapposizione così forte è ormai stata superata in quanto anche nel pensiero greco si sono riscontrati, oltre a elementi di visione ciclica, nozioni diverse e più articolate del tempo storico.

Interessante è anche il pensiero di **Newton**, il quale, elaborando la sua concezione di fisica, ha immaginato uno spazio vuoto dove il tempo passa anche in assenza di avvenimenti e anche se non c'è niente. Newton, perciò, separa il tempo da ciò che accade nel mondo. Il tempo è indipendente da ogni altro fattore.

Secondo **Kant** il tempo e lo spazio sono due forme pure a priori dell'intuizioni. Lo spazio è la forma secondo cui il soggetto avverte i fenomeni esterni e il tempo è la forma in cui il soggetto avverte le proprie modificazioni interne. Così il tempo non viene ricavato dall'esperienza ma è il fondamento interiore dell'animo che permette di definire se alcuni avvenimenti sono avvenuti simultaneamente o meno.

Per **Einstein**, invece, tra passato e futuro non esiste semplicemente il presente ma un qualcosa che varia a seconda della situazione in cui ci troviamo.

Nella visione di **Bergson**, accanto al tempo così come visto dalla comunità scientifica, esiste anche il tempo che fa parte del nostro vissuto. Il tempo dalla scienza è quell'entità misurabile attraverso strumenti empirici mentre il tempo interiore è quello soggettivo e spirituale di ogni persona.

Secondo il filosofo **Heidegger**, il tempo è quello dell'esistenza: è modalità dell'esserci dell'essere, è il modo non soltanto attraverso cui l'esserci conosce il mondo, ma sceglie di esistere nel mondo, L'uomo e il tempo sono filosoficamente uniti grazie al loro essere stimolati verso la conoscenza. Il senso primo del tempo è quello di essere il momento buono per decidere e agire. Infatti gli istanti non sono uguali, ognuno è particolare a una determinata scelta o azione che fa muovere la persona.

A oggi il concetto di tempo continua a essere un grande mistero su cui scienziati e filosofi continuano a interrogarsi.

Constatate che neppure a livello della comunità scientifica esista una risposta univoca per definire la variabile tempo mi dà la conferma di quanto soggettiva sia la percezione di questo elemento, di come ogni minima azione possa influenzarla e modificarla. Se, come sostiene Heidegger, il tempo è fatto di attimi tutti diversi tra loro sta nella libertà e responsabilità delle persone scegliere come viverli.

## 1.2 IL BAMBINO E IL TEMPO

Il tempo è un elemento fondamentale nella vita delle persone; anche nella crescita di un bambino questa componente ha un ruolo molto importante.

Studi psicologici e varie ricerche, comprese quelle di Piaget, (psicologo, biologo, pedagogista e filosofo svizzero), hanno come elemento comune il fatto che il bambino acquisisca il concetto di tempo con l'età e con le esperienze. Il tempo non è quindi una nozione innata.

Parole come "ieri", "oggi", "domani" prendono forma e significato durante le varie fasi di crescita, in relazione all'intreccio di fattori come quelli biologici e fisiologici dei primi mesi di vita, passando a quelli cognitivi e di interazione negli stadi successivi.

Il carattere progressivo della nozione di tempo nel bambino è stato riconosciuto nelle ricerche di inizio novecento, grazie anche agli psichiatri e pedagogisti Stern e Decroly. Grazie al loro contributo, si è dimostrato come nel primo anno di vita la dimensione temporale principale è il *hic et nunc* mentre le prime concezioni di progettualità arrivano a partire dai tre anni.

Negli studi di Piaget, per il quale movimento e velocità sono elementi collegati alla nozione del tempo nel bambino, la teoria del tempo si basa sui vari stadi dello sviluppo infantile: sensomotorio (zero-due anni); preoperatorio (2-7 anni); operatorio concreto (7-12 anni); operatorio formale (dai 12 anni). All'interno di ogni singolo stadio si sviluppano nel bambino particolari funzioni e visioni del mondo. Proprio questo progressivo cambiamento della visione del mondo circostante è per Piaget la costruzione della temporalità nel bambino. Si passa quindi da una prospettiva egocentrica e sincronica ad una sempre maggiore visione oggettivata e diacronica propria dell'adulto. Il mettere in relazione l'ordine e la durata degli eventi personali con quelli del mondo esterno

aiutano il bambino che cresce a distinguere sempre di più gli aspetti soggettivi e oggettivi del tempo.

Un altro aspetto da rivalutare parlando di bambini e tempo è l'importanza dell'insegnare loro ad apprezzare i tempi vuoti, cioè a provare la sensazione della noia. Nella società moderna il tempo dei bambini è costantemente programmato, pieno di stimoli e attività per riempire ogni istante della giornata; l'annoarsi è percepito esclusivamente come un atteggiamento da evitare. Molti studi dimostrano come al contrario questi tempi andrebbero rivalorizzati, in quanto il bambino, come l'adulto, ha bisogno di tempo per rielaborare i fatti della giornata e per conoscere se stesso e crearsi dei passatempi.

Più di vent'anni fa, Gianfranco Zavalloni<sup>5</sup> scrisse il Manifesto sui Diritti Naturali di Bimbe e Bimbi. Se, grazie alla Carta Internazionale dei diritti dell'infanzia, bambini e adolescenti hanno acquisito molti diritti in ambito di istruzione, salute, gioco, ecc., ora stanno perdendo, per colpa del bisogno di noi adulti di sovraccaricarli di stimoli esterni, quelli più essenziali. Zavalloni considera come naturali, ad esempio, il diritto allo sporcarsi, al dialogo e al selvaggio. Tuttavia il primo di questi dieci diritti citati è il diritto all'ozio:

---

“Siamo in un momento della storia umana in cui tutto è programmato, curricolato, informatizzato. I bambini hanno praticamente la settimana programmata dalle loro famiglie o dalla scuola. Non c'è spazio per l'imprevisto. Non c'è, da parte dei bambini e delle bambine, la possibilità di qualcosa di autogestito, di giocare da soli. C'è bisogno di un tempo in cui i bambini siano soli, in cui imparino a “vivere il sistema delle regole”, imparando da soli a gestire i piccoli conflitti. E questo senza la presenza eccessiva degli adulti. È solo così che si diventa adulti sani<sup>6</sup>.”

---

Anche il pedagogo Daniele Novara è della stessa opinione. Egli definisce la noia come *l'anticamera della creatività*<sup>7</sup>: le giornate non andrebbero organizzate al secondo ma si dovrebbe tornare a dare spazio, anche mentale, ai ragazzi, per permettere loro di dare libero sfogo alla fantasia e alla creatività.

La noia, quindi, aiuta il processo di crescita dei bambini, li rende più responsabili, più

---

<sup>5</sup> Gianfranco Zavalloni, per sedici anni maestro di scuola dell'infanzia, poi dirigente scolastico e responsabile dell'Ufficio Scuola del Consolato d'Italia di Belo Horizonte in Brasile, fino alla sua prematura scomparsa.

<sup>6</sup> <http://www.dirittinaturalideibambini.org/perche.html>

<sup>7</sup> <http://cPPP.it/approfondimenti/dettaglio/articoli/la-noia-e-lanticamera-della-creativita>

consapevoli e connessi al proprio io.

Noi adulti dovremmo, più spesso, ricordarci che siamo stati bambini e che il tempo trascorso a inventare nuovi giochi e nuove storie avventurose non era poi così vuoto; dovremmo inoltre imparare anche a ritagliarci ogni tanto degli attimi nelle nostre vite in continua corsa per tornare ad “annoiarci” anche noi.

### 1.3 IL TEMPO COME DONO

Spesso si è portati a chiedersi se il tempo sia un amico o un nemico nello scorrere delle nostre vite.

Non ci si rende conto, a volte, che ci è dato per vivere, quindi è fondamentale per la nostra esistenza. Il tempo è, di fatto, un fattore positivo. Lasciare andare quel concetto di tempo come cosa negativa nella nostra esistenza vuol dire lasciarsi alle spalle l'angoscia che a volte proviamo.

La nostra vita si sviluppa attraverso il tempo che quindi acquisisce un aspetto positivo per eccellenza: il tempo è un dono. Non è semplicemente un contenitore, un concetto neutro; non può bastare, allora, un orologio per definirlo. Il tempo qualitativo e la durata rappresentano, usando un'espressione del filosofo Bergson, “l'esperienza della libertà”: è grazie alla nostra libertà che decidiamo di orientare il tempo, lo scegliamo e, in un certo qual modo, lo viviamo. La libertà dell'uomo è la risposta al tempo: abbiamo la possibilità di vivere, ma il modo in cui dirigiamo le nostre azioni dipende, appunto, dal nostro arbitrio.

Decidere di usare tale arbitrio per donare parte del nostro tempo agli altri è una di queste forme di libertà e implica il concetto di gratuità, non intesa come il dare senza ottenere nulla in cambio, ma come l'entrare in relazione con l'altro che ci porta ad avere nuove esperienze, a vedere il mondo con altri occhi e ad arricchirci spiritualmente. La crescita personale diventa il dono che riceviamo dall'incontro con l'altro.

Il valore della gratuità si deve considerare come forma matura di libertà. Esiste un'unione indissolubile tra libertà e responsabilità; possiamo parlare di vera responsabilità solo quando ci viene affidato un dono: della vita, del tempo o dell'altro. Allora diveniamo realmente responsabili.

Il tempo è il dono di esistere e partecipare al tempo vuol dire partecipare alla tendenza del bene che abbiamo creato. Il tempo è un dono che ci viene dato come fattore sociale:

ogni persona è responsabile del futuro degli altri, compito specifico dell'educazione. L'originalità, la vita e l'unicità dell'altro ci impongono di non essere neutrali, ma di affidarci all'altro e attraverso questo percorso scoprire ciò che realmente siamo come individui. Quindi, il tempo è un dono poiché ci dà la possibilità di condividere la vita con l'altro. Il dono del tempo ha un significato proprio, perché è un dono di ospitalità. Ospitiamo l'altro interagendo con lui, condividendo esperienze che poi rimarranno nella nostra memoria aiutandoci a formarci e a maturare come esseri umani. Non esiste alcun evento all'interno della vita che non sia racchiuso nel tempo. Il tempo ospita quindi la nostra esperienza, che otteniamo anche grazie alla condivisione della nostra vita con gli altri. Se il tempo ci ospita al suo interno, nessuno di noi lo possiede; è possibile dire che ci doni la vita facendoci vivere quanto ci capita ogni giorno e in relazione con l'altro. Il tempo deve essere usato bene e accettato liberamente sia da chi decide di impegnarlo, sia da chi dovrebbe essere il ricevente di questo frangente di vita dell'altro. Condiviso, il tempo non si può perdere. Attraverso il tempo il nostro essere bambini si modifica nella nostra adultità; ci somma, come in un gesto d'amore, in tutto quello che siamo. Un altro fattore molto importante per poter distinguere il tempo come dono è la prossimità, cioè la decisione di essere coinvolti nella vita dell'altro: abbiamo il tempo per vivere e amare ed è questo quanto dovremmo condividere. Come esseri umani abbiamo ereditato il tempo che dovremmo usare coscientemente per compiere il nostro cammino in comunione con l'altro per conoscere il mondo e noi stessi.

Questo è quanto viene fatto dai noi volontari: doniamo il nostro tempo.

Tuttavia questo dono del tempo non rimane un atto sterile e univoco: anche noi veniamo ricompensati attraverso tutte le sensazioni che l'altro ci fa provare.

Grazie al tempo donato e condiviso, cambiamo, maturiamo e impariamo a vedere il mondo da un'angolazione differente, magari in modo più profondo.

#### 1.4 IL TEMPO E LA SUA PERCEZIONE

Nella teoria musicale il termine "tempo" viene usato per indicare la velocità alla quale un pezzo viene eseguito. Nel momento in cui il compositore inserisce le note per l'esecuzione del brano - adagio, allegro, accelerando, ecc. - il tempo musicale diventa

soggettivo.

Così come una sequenza di note può essere suonata in modo diverso in base alla variabile tempo, così il tempo delle nostre azioni varia in base alla persona, all'ambiente e al compito da assolvere.

Precedentemente ho espresso l'importanza della noia, affermando che questo stato d'animo - spesso tanto temuto - può risvegliare il lato creativo delle persone; tuttavia è innegabile che, prima di fare questo passaggio, i momenti vuoti facciano percepire il tempo come eterno: i minuti sembrano ore e le ore giorni. Al contrario, i sentimenti di allegria, felicità e gioia mettono un acceleratore alle lancette dell'orologio.

Da un punto di vista scientifico questa alterazione del nostro orologio interno dipende dalla quantità di dopamina rilasciata dai neuroni del cervello in determinate situazioni: in momenti tristi e noiosi la dopamina rilasciata è bassa e quindi il tempo sembra scorrere più lento, mentre in situazioni piacevoli si ha una maggiore quantità di dopamina e gli attimi sembrano andare più veloci.

Anche la familiarità alle situazioni in qualche modo distorce la nostra percezione del tempo: meno un evento è familiare e più il grado di attenzione è alto e quindi il tempo rallenta; al contrario, la nostra mente è più rilassata a contatto con eventi conosciuti.

La percezione del tempo non è solo quella dell'istante in cui viviamo una situazione, ma è anche un abbracciare insieme passato e futuro. Il nostro cervello è disegnato per accumulare memoria, altro elemento importante nel percepire lo scorrere del tempo: infatti, più un fatto colpisce, interessa e provoca sensazioni, più resterà impresso nella memoria con dovizia di particolari. Tutti questi particolari danno l'impressione, in un secondo momento, che l'azione, magari durata solo qualche attimo, abbia impiegato anche diversi minuti a esaurirsi.

Le emozioni restano alla base di queste spiegazioni scientifiche: la quantità di dopamina rilasciata e la quantità di informazioni impresse nella memoria dipendono in entrambi i casi dalla sensibilità, dall'esperienza soggettiva: dalla relazione del nostro mondo interiore con quello esterno.

L'esperienza delle persone è il cuore dello scorrere del tempo.

## 2 IL DONO DEL TEMPO IN PEDIATRIA

### 2.1 CHI È ABIO MONTEBELLUNA

Ho conosciuto ABIO (Associazione per il Bambino in Ospedale) Montebelluna un sabato mattina di fine settembre 2014.

Stavo passeggiando nel centro della mia cittadina quando fui incuriosita da un banchetto di vendita pere. Ricordo ancora di aver parlato con Vanda, una delle nostre più esuberanti volontarie. Mi raccontò la storia di ABIO e della giornata Nazionale delle Pere per la raccolta di fondi, utile a dare visibilità all'associazione. In quell'occasione i miei futuri colleghi stavano anche pubblicizzando il nuovo corso di formazione per aspiranti volontari che sarebbe iniziato il mese successivo. Dopo quella chiacchierata con Vanda tornai a casa con il mio cestino di pere e la decisione di iniziare questa nuova avventura, la mia prima nel mondo del volontariato, e in particolar modo nel reparto di pediatria dell'ospedale di Montebelluna.

Da quel sabato mattina sono successe tante cose: mi sono emozionata per il “grazie” di una mamma e per il sorriso dei bambini, perché sì, i bambini, a differenza degli adulti, riescono a sorridere anche quando stanno male; ho visto più di qualche bimbo piangere perché voleva restare a giocare con noi volontari, anziché tornare a casa; mi sono ritrovata a guardare l'orologio chiedendomi come mai il mio turno fosse già finito, ma ho visto anche tanti genitori guardare l'ora e per loro, al contrario, le lancette andavano a rallentatore.

Il mio è un turno settimanale di tre ore. Possono sembrare tante per un piccolo paziente e soprattutto per chi è con lui costantemente ad assisterlo<sup>8</sup>, ma la maggior parte delle volte, per noi volontari le ore volano. Quando entro in reparto il tempo esterno si ferma, così come si blocca la mia vita, e per tre ore i miei pensieri e i miei obiettivi sono rivolti totalmente a chi incontro nella corsia dell'ospedale. Così come sono loro dedicati la mia testa e il mio cuore. Mi sento un po', come scrive Robert Levine, fuori dal tempo:

*“La nozione di fuori del tempo si riferisce a quelle occasioni nelle quali le persone perdono completamente il senso del tempo.”<sup>9</sup>*

L'obiettivo principale della presenza di ABIO in pediatria è quello di ridurre al minimo il

---

<sup>8</sup> Grazie alla Carta dei diritti dei bambini e degli adolescenti in ospedale, i ricoverati hanno il diritto di avere accanto a loro in ogni momento i genitori o un loro sostituto adeguato al compito e a loro gradito, senza alcuna limitazione di tempo o di orario.

Art. 2 Carta dei diritti dei bambini e degli adolescenti in ospedale.

<sup>9</sup> Levine R., *Una geografia del tempo*, p. 48.

potenziale rischio di trauma psicologico da ricovero nel bambino, collaborando quindi tra le diverse figure che operano in reparto per creare, ognuno con i propri ruoli e funzioni, una strategia di attiva promozione del benessere.

Lo scopo di noi volontari è quindi quello di “umanizzare” l'ospedale, per aiutare i piccoli pazienti e i genitori a sdrammatizzare malattia e ricovero.

## 2.2 IL TEMPO IN PEDIATRIA

La gestione del tempo di un turno non è sempre uguale. Sono varie le attività all'interno del reparto che come volontari possiamo fare per migliorare le degenze dei piccoli ricoverati e delle loro famiglie.

Ci sono le attività a diretto contatto con le persone, come l'accoglienza al momento del ricovero per aiutare l'inserimento nel reparto; il gioco per distrarre i piccoli pazienti e valorizzare la loro parte sana; la collaborazione con il personale sanitario attraverso i vari progetti studiati e realizzati appositamente per la pediatria per preparare i bambini ad eventuali esami o interventi; l'essere una presenza amica in caso di momentanea assenza dei familiari e una presenza di ascolto attivo per i genitori.

Inoltre, ci sono attività di supporto indirette come la creazione di decorazioni per le camere, i corridoi, la sala giochi, la zona dedicata al *day hospital* per dare un aspetto più accogliente alla struttura ospedaliera e la pulizia e la manutenzione dei giochi.

Il tempo che come singoli volontari doniamo non si limita al turno settimanale in corsia: c'è quello dedicato alle manifestazioni finalizzate alla raccolta di fondi; il tempo per la formazione continua; il tempo per scegliere, studiare e pensare nuovi progetti che contribuiscano sempre di più a rendere meno traumatica l'esperienza del ricovero.

Per quanto, fortunatamente, la maggior parte dei ricoveri in Pediatria a Montebelluna sia di breve durata, le famiglie si trovano a dover riorganizzare i propri ritmi a causa di questo imprevisto e il bambino si deve adeguare e adattare a una giornata scandita dagli orari delle terapie e della corsia. Il tempo diventa quindi uno degli elementi meno controllabili per lui.

Uno dei principali doveri di noi volontari è quello di non aggiungere ulteriori elementi di obbligo e costrizione: va lasciato al bambino e alla sua famiglia il tempo di ambientarsi gradualmente anche alla nostra presenza. Entrando nelle singole camere ci imbattiamo in mondi in cui il tempo si è fermato: silenziosamente e delicatamente si

inizia a fare parte della vita di questi pazienti per qualche attimo. Bisogna essere quindi attenti a capire quando le persone che abbiamo davanti sono pronte ad accogliere il nostro tempo che, spesso, soprattutto nella fase iniziale di approccio, viene visto con diffidenza.

Ricordo che durante il corso di formazione ci è stato più volte ripetuto che durante la permanenza in ospedale noi volontari siamo le uniche persone a cui il bambino può dire dei “NO”. Quindi, anche davanti al rifiuto delle nostre proposte di fare qualcosa, possiamo in qualche modo sentire di essere stati utili, per aver dato loro la possibilità di fare una scelta.

Quello che dobbiamo fare, soprattutto nei casi di rifiuto, è proporci al bambino con dei “gesti interrotti”, delle azioni lasciate volutamente incompiute per lasciare al piccolo paziente il tempo e la decisione di quando e se concluderle. Il gesto interrotto, come sostiene il pedagogista Canevaro, implica la riscoperta del valore dell'attesa e del silenzio, l'apertura all'individualità altrui. Rappresenta quindi, per noi volontari, l'accettazione del limite della nostra azione e non la rinuncia ad agire, ed è inoltre la possibilità, per il bambino, di esprimersi e di sentirsi quindi riconosciuto e rispettato.

Come già accennato, il tempo del gioco rappresenta per noi volontari un'azione diretta. Questa attività, che aiuta i bambini a crescere, comunicare e conoscere il mondo che li circonda, in ospedale assume un ruolo ancora più importante: serve a distrarre dalla noia e dalla sofferenza; a valorizzare la parte sana del piccolo paziente; a dare degli attimi di normalità in un ambiente estraneo e fornire degli stimoli affinché il bambino non perda il senso dell'io; a creare delle relazioni interpersonali con gli altri bambini e il personale ospedaliero. In questo tempo, il compito di noi volontari è quello di diventare dei compagni di gioco attivi, che non li lascino sempre vincere per compassione, ma che si immergano nella situazione e diventino in qualche modo dei compagni di gioco coetanei del paziente; cosa non sempre facile, dato che si ha a che fare con bambini che stanno affrontando delle situazioni di sofferenza e che il tempo a disposizione per cercare di creare una sintonia e una fiducia reciproca è breve.

È anche per questo che, quando entro in reparto, la mia vita viene messa da parte: so di avere a disposizione un arco di ore limitato per cercare di tornare bambina e riattivare la fantasia, la creatività e l'inventiva necessarie per trovare un punto di incontro con i piccoli pazienti. Devo essere capace in poco tempo di capire il paziente che ho davanti e decidere quale tipo di attività o gioco possa essere più indicato per farlo sentire protagonista, attivo e considerato, in modo che il nostro tempo, oltre alla

quantità, abbia anche una qualità e un valore.

Ho ritenuto opportuno, nel corso della mia ricerca sul tempo, confrontare il mio vissuto con quello di altre mie colleghe volontarie ABIO di cui riporto di seguito il pensiero.

Il pensiero di Donatella:

---

“Viviamo pensando che il tempo sia illimitato, quando l'unica certezza che abbiamo è che il nostro tempo finirà. Il tempo però non possiede solo una quantità, ma anche una qualità e solo su questa possiamo impegnarci e dargli valore.

Siamo di solito molto attenti alla durata del tempo, eppure basta un secondo per far felice una persona o ancora in un secondo per farla soffrire, e poi sì che ci vuole tempo per riparare al danno fatto, se lo si vuole riparare.

Il nostro tempo è comunque la cosa più preziosa che possiamo regalare: poco o tanto in termine di quantità, e felice, giocoso, tenero, solidale se pensiamo alla qualità.

Quando siamo in reparto abbiamo la fortuna di poter offrire il nostro tempo a qualcuno che magari in quel momento ne ha bisogno e, se anche un solo genitore o un solo bambino dopo averci incontrato sta un po' meglio, sentiamo che abbiamo fatto la cosa giusta e siamo felici.

“Se giudichi le persone non hai il tempo di amarle” ha detto Madre Teresa. Trovo molto saggia questa affermazione: sta a noi decidere se e quanto sprecare del nostro tempo.”

---

Il pensiero di Giorgia:

---

“Il volontario dona il suo tempo, è una persona che testimonia la vita fatta di buone azioni e non di parole.

Il tempo trascorso in reparto può essere di mezz'ora o di due ore, ma diventa un tempo speso bene, un arricchimento per la persona che investe nella figura del volontario, quindi colui che "dona", e un aiuto per il piccolo paziente e la sua famiglia che "ricevono".

Ogni bambino incontrato durante il percorso da volontario può donare tanto, emozioni e momenti che sicuramente, non donando il proprio tempo a queste persone davvero speciali, non si sarebbero mai provate.

Concludendo, per il volontario in pediatria ci sono "tempi" e momenti difficili, inutile negarlo, ma se si apre il proprio cuore, se si sceglie di fare il volontario perché si vuole davvero offrire qualcosa di noi stessi, accettando di avere anche dei limiti, allora si cresce, ci si arricchisce nel profondo, nella vita di tutti i giorni, si riceve tantissimo e si potrà continuare a riceverlo per molto tempo.”

---

### 3 IL DONO DEL TEMPO IN KENYA

Il tempo è quella cosa straordinaria, effimera e non tangibile di cui ognuno di noi sembra non preoccuparsi. Nonostante questo sembri accomunare tutti noi è importante sottolineare, nonché ricordare, che esso cambia a seconda della nostra cultura e posizione geografica. Potrebbe sembrare un'idea stereotipata, ma sebbene sia sottile la differenza tra la concezione di tempo per un italiano e quella ad esempio di un americano, il divario si apre in maniera enorme quando parliamo di noi, popolazioni europee, e delle popolazioni africane.

Avendo deciso di dare un'impronta più sostanziale alla mia esperienza come volontaria, mi sono decisa per questo paese dell'Africa, il Kenya. Sono partita dall'Italia con molti dubbi riguardo a questo percorso, ma consapevole che questa fosse la scelta più vicina alla mia visione etica e solidale del mondo.

Se ho intrapreso questa esperienza è grazie all'associazione AVI (Associazione Volontariato Insieme) di Montebelluna, e in particolar modo Gino e Silvana Merlo che hanno accompagnato me e Sara, la mia compagna di viaggio, in questa nostra prima avventura africana. Ci hanno assistito passo dopo passo, come se fossimo due nipoti a cui trasmettere e raccontare storie e aneddoti del Paese che loro amano profondamente.

Il nostro viaggio si è svolto in due parti: una settimana a Matiri, nel Tharaka, presso l'ospedale St. Orsola e due settimane a Maralal, in cui abbiamo collaborato al progetto Kikora. La settimana restante l'abbiamo trascorsa in viaggio, perché gli spostamenti sono molto lenti e a volte per trasferirsi da un posto all'altro ci sono volute giornate intere.

A Matiri, piccolo villaggio a sud dell'Equatore, abbiamo avuto la possibilità di vedere una realtà ospedaliera del Kenya in cui ho potuto conoscere molti altri volontari italiani che, come me, avevano deciso di donare il loro tempo. Nel reparto di "pediatria" (tra virgolette, perché è ben diverso da un reparto di pediatria a cui siamo abituati in Occidente) mi sono messa alla prova cercando di portare la mia esperienza di volontaria ABIO. Come a Montebelluna, così anche a Matiri non mi sono mai posta il problema di quale tipo di malattia avesse portato il paziente al ricovero: ho solo cercato di portare un sorriso e un po' di spensieratezza a quei bimbi.

Il tempo in quelle stanze scorre mille volte più lentamente che a Montebelluna. Le

giornate sono scandite dal tempo dell'ospedale: i pasti, le eventuali visite dei dottori, il coricarsi. Nel reparto di pediatria di Montebelluna abbiamo almeno la sala giochi ed è quindi più facile trovare un contatto con i bambini ricoverati; lì invece, per creare un legame di fiducia con i bambini, bisogna essere fantasiosi o meglio tornare a pensare alle cose semplici. Dall'Italia avevo portato qualche pallone e uno l'ho regalato a un piccolo paziente, così abbiamo trascorso qualche mattina a giocare insieme, senza il bisogno di parlare la stessa lingua, senza grandi discorsi, né giochi costosi: solo un pallone e qualche sorriso. Mi sono resa conto di quante cose, per noi occidentali ormai scontate e banali, lì siano ancora eccezionali.

L'esperienza a Maralal è stata diversa, più attiva. Io e Sara alloggiavamo presso la Missione del paese e da lì ogni giorno ci recavamo a piedi nella struttura: dieci minuti di camminata in cui ci sentivamo delle celebrità: tutti i bambini ci salutavano, ci rivolgevano ininterrottamente un "Hi, how are you?" senza aspettare una risposta e ci venivano incontro percorrendo talvolta anche un tratto di strada con noi tenendoci per mano e regalandoci sorrisi che non potrò mai dimenticare.

Il progetto "Kikora Steet Children" in Maralal è seguito *in loco* da una ragazza italiana, Giorgia Zanin che, supportata da volontari del posto, gestisce una struttura per aiutare i ragazzi di strada e le loro famiglie a reintegrarsi nella comunità. Questi "street boys" entrano di loro iniziativa nel progetto e dormono, mangiano e vivono in comunità temporaneamente; seguono questo programma di riabilitazione per poi tornare nelle loro famiglie e, se possibile, a scuola. In parallelo al lavoro con i ragazzi viene proposto anche un percorso per i genitori per aiutarli a risolvere le problematiche che li hanno portati allo stato di disagio ed emarginazione e per aiutarli, attraverso dei gruppi di lavoro, a trovare una forma di sostentamento economico.

I ragazzi, oltre a seguire varie attività di gruppo e individuali, finalizzate a individuare una strada per aiutarli, diventano anche i protagonisti del centro. Sono loro che, con la supervisione degli adulti, preparano da mangiare, lavano i piatti, fanno il bucato e le pulizie: piccole azioni quotidiane svolte a turno che contribuiscono a responsabilizzarli. Quando io e Sara siamo arrivate, un nuovo gruppo di cinque ragazzi era entrato da poco a far parte del centro. Nella nostra breve permanenza di due settimane abbiamo avuto il tempo di conoscere e affezionarci a questi nuovi inquilini. Prima di arrivare lì eravamo entrambe convinte che avremmo avuto tante cose da fare: avevamo immaginato giornate intense piene di attività e senza tempi morti come invece è successo.

I primi giorni abbiamo usato tutto questo tempo per fare amicizia con i ragazzi, per cercare un contatto con loro, cercando di instaurare un dialogo, ma da parte loro abbiamo ricevuto soprattutto un atteggiamento di chiusura. In un secondo momento abbiamo provato a creare dei giochi appositamente per loro, costruendoli con le nostre mani, per dare qualità e ricordi al nostro tempo insieme e per trovare un'interazione. La nuova strategia ha funzionato: coinvolgerli in giochi come un cruciverba fatto su misura e una caccia al tesoro li ha fatti sentire protagonisti del nostro e del loro tempo. Nonostante questo però, con il passare dei giorni mi sono resa conto di provare un certo fastidio, una sorta di nervosismo che a volte mi impediva persino di addormentarmi serenamente. Mi ci è voluto un po', ma alla fine ho capito: nella mia mente si apriva il pensiero che tutti noi stavamo, in qualche modo, perdendo tempo. Ogni attività o ogni intervallo tra un'attività e la successiva richiedeva una quantità di tempo eccessiva.

Questa è stata una vera difficoltà per me. Ho dovuto fermarmi e riflettere su quanto stava succedendo. Mi ci è voluto molto prima di capire che le lancette del mio orologio in questa parte di mondo non avevano uno scopo preciso.

I ritmi e la cadenza del vivere occidentale quotidiano lì hanno un altro significato. I ritmi sono legati a una tradizione che parla di sole, di caldo, di animali selvaggi e di pelle di un altro colore. Dire, ad esempio, "domani mattina" ha significato solo in quanto fissa che l'indomani accadrà quella determinata cosa di cui si è discusso, ma non ci si può aspettare realmente che succeda il mattino: è sufficiente che sia domani. Certo, nella nostra parte di mondo è impensabile una situazione del genere: avere un appuntamento per la mattina alle nove significa vederci la mattina in questione alle nove; non è ammissibile presentarsi verso le quattordici. Per riuscire a entrare in un negozietto del villaggio che mi interessava, ci sono dovuta passare davanti per quattro giorni consecutivi: i tre giorni precedenti era chiuso senza un motivo preciso. Un vicino mi ha informata che la signora del negozio era a casa e che se ne avessi avuto bisogno l'avrebbe chiamata: una situazione che per me ha dell'incredibile era invece per loro la routine.

Per non parlare dei mezzi pubblici: i *matatu*, i nostri autobus, partono solo quando sono pieni; non esistono orari, ma solo il numero delle persone a bordo. Ho viaggiato con altre sedici persone in un mezzo concepito per dodici passeggeri: a ogni persona che entrava per sedersi io e la mia compagna di viaggio ci scambiavamo un'occhiata che stava a significare: "e ora questo dove si mette?", mentre gli altri passeggeri

semplicemente si stringevano per fare spazio al nuovo arrivato.

Così ho parlato a Giorgia, la responsabile del progetto, del mio “disagio” in questa lentezza e lei mi ha raccontato che, dopo parecchi anni a Maralal, non si è ancora abituata del tutto a questo scorrere del tempo così rallentato, ma questa lentezza le ha insegnato a vivere in modo meno ansioso.

Giorgia ha capito che per avere successo in questo suo progetto, deve rinunciare al suo desiderio di ottenere dei risultati tangibili in tempi brevi, perché il mondo in cui si trova ad agire non funziona con i tempi frenetici tipici del mondo occidentale ma con tempi più rilassati e calmi. Il rischio, se non si rispettano i tempi di risposta più rallentati di ragazzi e genitori, è quello di vedere fallire il programma e di non ottenere alcun cambiamento positivo nella loro vita.

Dopo la sua prima esperienza in questa terra, Giorgia ha smesso di portare l'orologio da polso.

Da quando sono rientrata in Italia anche io ho seguito il suo esempio, perché, come ha scritto Levine, *il tempo dell'orologio è solo l'inizio della storia*<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup>Levine R., *Una geografia del tempo*, p. XXVI

## CONCLUSIONI

La mie due esperienze di volontariato sono accomunate dal tempo: un tempo che si rallenta e che, a tratti, si ferma.

Entrando nel reparto di pediatria dell'ospedale di Montebelluna ero abbastanza consapevole che lo scorrere del tempo sarebbe stato rallentato: un tempo che segue sì le lancette dell'orologio, ma in funzione dei ritmi ospedalieri; andando in Kenya, invece, non ero pronta a un cambio di ritmo così netto: pensavo che i racconti sulla lentezza di questo popolo fossero in qualche modo esagerati, che una volta lì non avrei avuto nessuna difficoltà ad adattarmi.

In qualche modo queste due realtà a diecimila chilometri di distanza, apparentemente così diverse - basti pensare alle condizioni di un ospedale italiano rispetto a uno keniano - hanno, sotto l'aspetto del tempo, molto in comune.

Gli ambienti vengono in entrambe le realtà organizzati in un modo tale da cercare di tramettere una sensazione di familiarità: le stanze della pediatria vengono rese più accoglienti; in Kikora i ragazzi vengono accolti in una struttura semplice, senza comfort particolari che una volta usciti non potranno più avere.

Si tratta, in entrambe le situazioni, di bambini e ragazzi tolti dalla loro quotidianità e inseriti in contesti nuovi e sconosciuti, che sia qualche giorno in Pediatria o qualche mese nella struttura di Kikora: persone bisognose di gesti di affetto, di momenti di spensieratezza e di presenze che ricordino loro che quello che stanno vivendo è solo un "attimo" della vita.

Questi bambini e ragazzi devono essere accompagnati ad avere fiducia in loro stessi e in chi gli è accanto in quel momento per aiutarli a guarire, o per aiutarli a trovare la loro strada.

La percezione del tempo di questi bambini e ragazzi sarà in ogni caso cambiata: dipenderà anche in buona parte dalle persone che li aiuteranno in questo percorso. Ci saranno momenti in cui il tempo sembrerà non passare mai - anche per i ragazzi del Kenya, già comunque abituati a ritmi lenti - e questa lentezza sarà probabilmente accompagnata da sentimenti di noia, rabbia e inadeguatezza; mentre altri momenti voleranno, grazie anche alla presenza di noi volontari. Presenza che, sempre in modo delicato e attento, diventa una collaborazione importante nelle realtà in cui è presente. Il tempo resta il dono più prezioso che si possa fare all'altro: nella reciprocità della relazione, il "dare e ricevere" gratuitamente rappresenta il doppio binario del

volontariato. Apprezzare e capire i tempi dell'attesa, del silenzio e del vivere il tempo secondo lo scorrere degli eventi è quello che ho ricevuto dalle persone che ho incontrato fino a ora nella mia azione di volontariato.

Ringrazio di cuore Alessia, Maria Pia ed Elisa di Volontarinsieme CSV di Treviso per avermi accompagnata in questo percorso di crescita e i miei compagni di classe per il viaggio fatto insieme e il *tempo condiviso*.

# BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

## Bibliografia

- Calvi S., Novara D., *L'essenziale per crescere. Educare senza il superfluo*, Milano, Mimesis Edizioni, 2012
- Capurso M. (a cura di), *Gioco e studio in ospedale. Creare e gestire un servizio ludico-educativo in un reparto pediatrico*, Trento, Erickson, 2003
- Filippazzi G., *Un ospedale a misura di bambino. Esperienze e proposte*, Milano, Franco Angeli, 1997
- Heidegger M., *Il concetto di tempo*, Adelphi Edizioni, 1998
- Levine R., *Una geografia del tempo*, Roma, Giovanni Fioriti Editore, 199
- Mancini R., *Il senso del tempo e il suo mistero*, Pazzini Stampatore Editore, 2009
- Piaget J., *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Einaudi, 2000

## Sitografia

Le pagine internet sono state visionate nei mesi di aprile e maggio 2018

- <http://www.centrostudiscienzeantichena.it/scienza-societa/54-il-tempo-dal-punto-di-vista-del-bambino.html>
- <http://www.dirittinaturalideibambini.org/perche.html>
- <http://copp.it/approfondimenti/dettaglio/articoli/la-noia-e-lanticamera-della-creativita>
- <http://espresso.repubblica.it/visioni/scienze/2014/10/22/news/il-tempo-ora-sappiamo-che-non-esiste-1.185095>
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/tempo\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tempo_%28Dizionario-di-filosofia%29/)